ANNO XXIII. Venerdì, 18 Novembre 1870 N. 320

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | ANNO | SEMESTRE | TRIMESTRE |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 — | L. 12 — | L. 6 50 |
| Svizzera | » 36 — | » 19 — | » 10 — |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » 13 — |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delisy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 17 novembre

### IL MINISTERO

Ieri si è sparsa la voce che l'on. Sella avesse dichiarato a' suoi colleghi di rimanere al ministero soltanto finchè fossero compiute le elezioni.

Ciò che lo avrebbe indotto a prendere questa risoluzione sarebbero le nuove incertezze del ministero intorno all'andata del Re a Roma.

È questa una faccenda che, definita una volta, non doveva più mettersi in discussione; ma il ministero, tenendo frequenti e quasi quotidiani Consigli, è tratto necessariamente a ritornare qualche volta sulle deliberazioni prese, finchè non siano irrevocabili.

È così che il ministero, dopo essere stato molto perplesso ed aver lungamente discusso quando il Re avesse a fare il suo ingresso in Roma, era venuto, il giorno 6 corrente, nella determinazione che dovesse avér luogo il 30 del mese. Nuove considerazioni di politica interna ed estera sembrano aver poscia indotto il ministero a riprendere in disamina la quistione ed a modificare le sue idee, per cui il Re non andrebbe più a Roma che dopo la sanzione della legge dell'annessione.

È per una ragione sì futile che uno de' principali ministri del gabinetto potrebbe prendere la grave risoluzione di rassegnar le proprie demissioni?

Difficilmente potrebbe un ministero, sopratutto in questi momenti, provvedere con efficacia alla cosa pubblica, impiegando nel discutere parte del tempo che deve essere assegnata al fare, ed esponendosi al pericolo di stare intradue, mentre occorre risolutezza ed energia. Presa una deliberazione conviene persistervi, salvo che sia evidente la necessità di correggerla ed anche di abbandonarla, ove le circostanze siano mutate e nuove ragioni siano addotte. E siccome non ci pare, od almeno non ci risulta, che quella dell'andata del Re fosse tale, crediamo che il ministero faccia male di cambiarla.

Ma comunque giudicar la si voglia, sarebbe mai una quistione così capitale da giustificar una crisi ministeriale?

L'on. Sella, annunziando di voler ritirarsi fra 15 giorni, perchè il Re non va a Roma il 30, fa come l'on. Lanza che dichiarava la stessa cosa perchè si voleva che il Re ci andasse in quel giorno. È un modo di render palese la propria opposizione ad un provvedimento sostenuto dalla maggioranza del Consiglio, fors'anco un tentativo molte volte di trarre a sè gli altri, ma non può mai essere una irremobivile risoluzione.

Il ministro che consente di stare a suo posto durante le elezioni generali, intende che deve starci anche dopo. Altrimenti perchè non se ne andrebbe subito? Forse che l'annunzio della sua prossima uscita dal ministero non potrebbe influire sul risultato delle elezioni, come se fosse immediata? Forse che non getterebbe ugualmente lo scompiglio nel corpo elettorale?

Ci è accaduto tante volte di sentire che questo o quel ministro si ritira per lievi dissensi, che ormai siffatte voci non ci fanno più specie. Ci siamo avvezzi ed hanno perduto per noi ogni importanza.

D'altronde come potrebbe avvenire una crisi dopo le elezioni?

Potrebbe avvenire, qualora il ministero, contando i voti dopo gli scrutini di ballottaggio del 27 novembre, trovasse che è in minoranza. In tale condizione, la prudenza lo consiglierebbe di ritirarsi per non costringer la Corona a far un discorso che non sia in armonia con le idee della maggioranza della Camera. Così ha fatto il sig. D'Israeli quando riconobbe che la maggioranza eletta era favorevole al signor Gladstone ed a lui contraria.

Ma non pare che il ministero abbia a paventar questo pericolo. I programmi elettorali, i discorsi de' candidati, tutto entra, più o meno, nell'ordine delle idee da lui esposte; la sua Relazione al Re è stata bene accolta ed il paese mostra di comprender che la quistione pontificia è la prima e più ardua che si presenti, e di esser disposto ad inviare alla Camera una maggioranza che lo sorregga ed appoggi.

Non avendo da temer della Camera, il ministero non potrebbe discioglìersi, che per dissidi interni ed irreparabili. Or è un fatto, che non ci sono, che in tutte le quistioni principali essi sono d'accordo, come pochi ministeri mai furono. Ma se tali dissidi lo lacerassero, non saremmo certo noi a scusarlo ed assolverlo d'avere ordinate le elezioni generali, mentre non era sicuro di presentarsi alla nuova Camera e di farvi discutere il proprio programma. Egli avrebbe dovuto radunar la Camera precedente e promuovervi là dentro la crisi, lasciando l'incarico della convocazione de' Comizi elettorali al ministero che gli sarebbe succeduto.

Ma far le elezioni e poi dar le proprie demissioni per intestine discordie sarebbe imprevidenza colpevole, sarebbe politica spensierata.

Probabilmente qualcuno crederà che l'uscita dell'on. Sella non trarrebbe con sè una crisi ministeriale e che l'on. Lanza riuscirebbe a trovare un nuovo ministro di finanza.

Sarebbe un errore. L'on. Lanza troverebbe forse un ministro per la finanza, ma il ministero non sopravivrebbe alla ferita. Il ritiro dell'on. Sella lo abbatterebbe, perchè oltre alla sua personale importanza, le disposizioni degli animi si volgerebbero talmente in favore di lui da toglier forza al gabinetto, dal quale si separasse.

In tale condizione a chi potrebbe rivolgersi la Corona, che non ha nessun indirizzo nelle deliberazioni di una Camera non ancora convocata, senonchè allo stesso Sella?

Egli fu cagione della crisi, egli ci metta fine.

Però, per quanto la sua onestà e la stima sincera e la cordiale amicizia che lo stringono all'on. Lanza, escludano il sospetto ch'egli gli abbia dato lo sgambetto per sostituirglisi, i suoi avversari non mancherebbero di adoperar quest'arma per combatterlo ed attraversargli la composizione del nuovo gabinetto, dipingendolo quale uomo politico impaziente di freno e quale ambizioso che non tollera nè superiori nè rivali.

Nè gli sarebbe agevole il metter insieme il nuovo ministero. A chi si rivolgerebbe? Da qual parte cercherebbe i suoi colleghi? Non avrebbe neppur egli criterio alcuno che potesse guidarlo, non un partito costituito, nè un voto esplicito o sottinteso. Ma un ministero di polso non si fa in questa guisa, nè il paese tollererebbe un ministero che non sia di polso, stante le gravi quistioni interne e la importanza straordinaria che assume la politica estera.

Egli non potrebbe formare il suo ministero, come Gustavo Modena formava le sue compagnie di artisti di secondo e terzo ordine perchè in mezzo a' mediocri il suo valore splendesse più fulgido, nè potendo, lo farebbe, pregiando troppo la superiorità dell'ingegno per adattarsi a pigliarsi a compagni degli uomini politici di poco o niun credito. E gli sarebbe pur causa d'indebolimento la separazione dell'onor. Lanza, il cui carattere e retto senso è una guarentigia che il paese sa apprezzare.

L'on. Lanza e l'on. Sella sono, si può dire, l'uno il complemento dell'altro. Uniti proseguiranno il loro cammino ed eviteranno gl'insidiosi scogli del mare politico; disgiunti si sentirerebbero deboli e fiacchi.

Queste cose debbono intenderle anche essi. Ed è perciò che non abbiamo mai creduto che le voci ripetute ebdomadariamente e con molta compiacenza da alcuni giornali, di dissensi e di demissioni, dovessero inquietare il paese. Eglino, separandosi, non solo assumerebbero su di sè la risponsabilità d'una crisi ingiustificabile, ma ben anco la risponsabilità di ciò che verrebbe dopo e che non potrebbe esser tranquillante per l'Italia, perchè le crisi fatte fuor del Parlamento preparáno dei guai e corrompono le istituzioni, ed essi smentirebbero inoltre quella fermezza di propositi, che gli avversari, come gli amici, hanno sempre riconosciuto in loro, ed abbiamo la certezza che non vorranno procurare agli avversari la soddisfazione di siffatta smentita, mentre dal 1861 in poi niun ministero si è trovato in condizioni sì favorevoli per presentarsi ad una nuova Camera.

### BOLLETTINO ELETTORALE

*Ascoli-Piceno.* — Il *Corriere delle Marche* scrive che stante la rinuncia dell'ex-deputato conte Marco Sgariglia, fu offerta la candidatura al comm. Marco Minghetti, che l'accettava per telegramma e per lettera.

*Bassano.* — I signori Agostinelli e Secco, ambidue candidati locali e di opinioni governative, sono i soli che abbiano probabilità di successo.

*Belluno.* — La *Provincia di Belluno* scrive che alla rielezione del comm. Guglielmo Acton si oppone la candidatura locale del cav. Francesco Doglioni, che nel suo indirizzo agli elettori dichiara di assentire al programma ministeriale.

*Casale.* — Il Comitato elettorale promosso dal Circolo del commercio e dell'industria, alla rielezione dell'avv. Filippo Mellana oppone la candidatura del commend. Giovanni Lanza.

*Capua.* — Contro la rielezione dell'avv. Alessandro De Sterbich, oltre la candidatura del barone Francesco De Renzis, è sorta pure la candidatura locale del sig. Raffaele Mariano.

*Colle di Valdelsa.* — Al *Libero Cittadino* di Siena scrivono che alla rielezione dell'avv. Augusto Barazzuoli che prima pareva incontrastata, si oppongono ora le candidature del prof. Burresi e del cav. Ezio De Vecchi.

*Cuggiono.* — Scrivono alla *Perseveranza* che incontra molto favore la candidatura del conte Aldo Annoni, figlio del deputato cessante, conte Francesco, che rinunziò alla vita parlamentare.

*Ferrara* (1° collegio). — Ci scrivono che, avendo il conte Tancredi Mosti-Trotti dichiarato che motivi di salute non gli consentono di essere rieletto, buon numero di elettori sostiene la candidatura del conte Giacomo Lovatelli, uomo di non comune coltura e di sensi liberalissimi. Il conte G. Lovatelli si raccomanda agli elettori di Ferrara per il proprio merito e per la buona memoria che lasciò in quella città l'infelice suo padre, magistrato integerrimo, che cadde vittima dell'ira settaria, e la cui morte fu generalmente compianta.

Stabilito da dodici anni a Roma, ove sposò la figlia unica di D. Michele Caetani duca di Sermoneta, il conte Giacomo Lovatelli si fece amare e stimare da tutti per la serietà e nobiltà del suo carattere, nonchè per la varietà delle sue cognizioni letterarie e scientifiche.

Dando i loro voti al conte Giacomo Lovatelli, gli elettori di Ferrara non faranno altro che accrescere lustro e forza al grande partito liberale che ha per divisa: *Progresso, ordine e libertà*, ed è con piacere che annunziamo come, nella riunione degli elettori di questo collegio, la candidatura del conte Giacomo Lovatelli fu votata alla quasi unanimità.

*Iseo.* — Alla rielezione dell'avv. Giuseppe Zanardelli si oppone la candidatura del generale Giovanni Cavalli, che ha l'appoggio di non pochi elettori.

*Langhirano.* — Alla *Gazzetta di Parma* scrivono che, sebbene pochi elettori sostengano la candidatura del dott. Gian Lorenzo Basetti, si può ritenere per sicura la rielezione dell'avv. Ferdinando Paini.

*Macerata.* — Alla rielezione del conte G. B. Gaola-Antinori, scrive il *Corriere delle Marche* del 16, si oppongono le candidature dell'ingegnere Luigi Trevellini e del dott. Diomede Pantaleoni.

Siccome si tratta di tre candidati egualmente liberali, sarebbe ottima cosa che gli elettori riuscissero a mettersi di accordo.

*Massa-Carrara.* — Ci scrivono da Massa. Abbiate per sicura la riuscita della candidatura del comm. G. B. Giorgini. Malgrado gli sforzi che si fanno contro di lui, non era possibile che gli elettori lo abbandonassero, perchè poi il rispetto dell'ingegno prevale qui sempre alle piccole passioni.

*Montalcino.* — Ci scrivono che alcuni elettori avevano pensato ad offrire la candidatura all'avv. Luigi Sanminiatelli, ma che questi non credette di dover accettarla, e raccomandò loro di votare per il comm. Raffaele Busacca candidato del partito liberale, che moltissimi elettori oppongono alla rielezione del sig. G. B. Castellani.

*Montecchio.* — Ci scrivono che, stante la rinuncia dell'ex-deputato avv. Giovanni Fiastri, moltissimi elettori sostengono la candidatura del cav. Amos Ronchei, che fu già deputato di questo collegio.

*Novara.* — Ci scrivono da Novara che, nella riunione tenuta dal Comitato elettorale il 15 corrente, furono messe ai voti le due candidature dell'avv. Sereno Omar e del generale Cesare Magnani-Ricotti poste innanzi per il collegio di Novara, e si ebbe il seguente resultato: per il generale Cesare Magnani-Ricotti voti 57; per l'avvocato Sereno Omar, voti 16.

*Pontassieve.* — Alla rielezione del conte Alfredo Serristori alcuni elettori oppongono la candidatura del sig. Eugenio Caldini, sindaco di quel paese, e uomo di opinioni più avanzate, ma la gran maggioranza degli elettori rimane fedele al conte Serristori.

*Ragusa.* — La *Gazzetta di Siracusa* del 12 ci apprende che, contro la rielezione del sig. Emanuele Schininà dei baroni di San Filippo è sorta la candidatura del sig. Gabriele Colonna, duca di Cesarò.

*Rocca San Casciano.* — Ci scrivono:

Egregio sig. Direttore,

Molti elettori del collegio di Rocca San Casciano han proposta e raccomandata la mia candidatura per la prossima elezione politica di detto collegio, ed alcuni giornali hanno resa di pubblica ragione siffatta proposta.

All'oggetto pertanto d'impedire una inutile dispersione di voti, e di togliere ogni equivoco, credo opportuno dovere pubblicamente dichiarare che ringraziai già gli elettori di Rocca San Casciano della fiducia dimostratami, e li pregai vivamente a volersi astenere dal conferirmi l'onorevole mandato, che io non avrei potuto accettare per ragioni ad essi manifestate.

Le sarò obbligatissimo, signor Direttore, se vorrà avere la compiacenza di pubblicare queste

---

## APPENDICE

### UN PRIMO AMORE

PER

**M. THACKERAY**

*(Dall'inglese)*

E guardò in aria tragica il sig. Bows, il quale alla sua volta, esaminò con qualche ansietà l'espressione di miss Costigan.

« Lui! che! neppure per sogno, povero giovane, egli è semplice come uno scolaro. »

— Egli è stato una vipera ed un traditore in questa famiglia. Vi ripeto ch'egli non è altro che un impostore.

— Che cosa dunque fatto quel povero giovane, papà? domandò Emily.

— Quello che ha fatto! Egli ci ha ingannati nel modo più atroce, disse suo padre. Egli si è fatto giuoco del vostro cuore ed ha oltraggiato i miei sentimenti più cari. Egli si è dato per un uomo ricco e non è che uno spiantato. Non vi ho io detto spesso ch'egli aveva duemila lire di rendita? È un mendicante, vi dice miss Costigan, un uomo che dipende da sua madre, donna giovane e robusta, che può rimaritarsi, che gode di una salute di ferro e che non possiede che cinquecento lire di rendita. Come osa egli chiedervi d'entrare in una famiglia che non ha mezzi di mantenersi? Voi siete stata indegnamente ingannata Milly, e secondo me, il suo vecchio birbone di zio colla sua porrucca è nel complotto contro di noi.

— Quell'eccellente vecchio? Che cosa ha egli fatto? continuò Emily.

Costigan le narrò che quando essa era uscita, il maggiore Pendennis gli aveva affermato con gesuitica cortesia che il giovane Arturo non aveva neppure l'ombra di fortuna propria e che lo aveva invitato lui, Costigan, di venire a vedere il testamento dal notaio. « Mentre egli sa che quel birbante ha una mia cambiale e che non mi posso presentare; » soggiunse il capitano in guisa di parentesi. E concluse che un tranello infernale era stato tramato contro di lui dai due Pendennis e ch'egli era deciso a far celebrare il matrimonio od avere la vita d'uno dei suoi due persecutori.

Emily era diventata pensosa: Certamente se egli non ha danaro, non v'è bisogno di sposarlo, papà; disse essa gravemente.

— Perchè il furfante si è fatto passare per un ricco proprietario? domandò Costigan.

— Ma egli ha sempre detto d'essere povero, rispose Emily, siete voi che lo dicevate ricco, papà, e che volevate farmelo sposare.

— Egli avrebbe dovuto spiegarsi e dirci la sua fortuna, Milly, riprese il padre. Un giovane che monta un cavallo puro sangue e che fa dei doni di scialli e braccialetti, è un impostore se non ha danaro. E quanto al suo indemoniato di zio, gli strapperò la parrucca la prima volta che lo vedo. Bows gli porterà una lettera, nella quale gli dirò il fatto suo. Ch'egli dichiari se vuole un matrimonio, ovvero se preferisce venire sul terreno come un uomo di onore; altrimenti gli taglio il viso a colpi di scudiscio davanti tutta la contea.

— Perbacco! potete scegliere un altro messaggiero, disse Bows ridendo. Io sono violinista di professione e non duellatore, capitano Costigan.

— Gli è che non avete punto coraggio, mio caro! mormorò il capitano. Sarò io il mio secondo se nessuno mi vuol assistere, prenderò le mie pistole ed andrò ad ucciderlo nella sala da caffè dell'albergo.

— E così dunque il povero Arturo non è ricco? disse sospirando melanconicamente miss Costigan. Egli era un buon ragazzo benchè stravagante e benchè dicesse mille sciocchezze coi suoi versi e la sua poesia; era però un bravo e buon giovane; egli mi piaceva e mi amava veramente.

— Perchè non lo sposate, se lo amate? disse bruscamente il sig. Bows. Egli non ha che dieci anni meno di voi. Sua madre può lasciarsi piegare e voi potreste andare a vivere senza mancar di nulla a Fairoaks. Perchè no? Voi diventereste una signora, io potrei andarmene col mio violino ed il capitano potrebbe vivere col suo mezzo soldo. Perchè non lo sposate? Voi siete certa ch'egli vi ama.

— Ve ne sono altri che mi amano pure, Bows, che non hanno danaro e che sono abbastanza vecchi, disse freddamente miss Emily.

— Sì, che il diavolo mi porti! disse Bows con amarezza. Sì, ve ne sono altri che sono abbastanza vecchi, abbastanza poveri ed abbastanza pazzi, è vero.

— Vi sono dei vecchi pazzi, come ve ne dei giovani. Voi stesso l'avete detto, mio caro, replicò l'imperiosa Emily, schiacciando collo sguardo il vecchio Bows. Se Arturo non ha abbastanza per vivere, è una pazzia pensare a sposarlo, ecco tutto.

— E lui che cosa farà? disse Bows. Per Giove! Voi gettate in un canto un uomo come se si trattasse d'un vecchio guanto, miss Costigan.

— Non so che cosa voi volete dire Bows, disse tranquillamente miss Emily. Se egli avesse avuto la metà dei duemila sterlini che papà gli dava, od anche la metà di questa metà, io l'avrei sposato. Ma, a che cosa servirebbe sposare un povero diavolo! Siamo abbastanza poveri. Non ho bisogno di andare a confinarmi con una vecchia suocera, che forse mi disputerebbe il pane che mangerei. E poi, soggiunse miss Costigan, con una ingenuità perfetta, supponete che ci vengano dei figli, saremmo anche più miserabili di quanto lo siamo ora.

— È vero, mia cara Milly, rispose il papà.

— Così finisce la storia delllla signora Pendennis, la moglie del deputato al Parlamento, disse Milly scoppiando dal ridere. « Le belle carrozze ed i bei cavalli che avremo! » dicevate voi papà. Ma tutto ciò finisce sempre allo stesso modo. Quando un uomo mi guarda, voi v'immaginate ch'egli mi sposerà, e per poco che abbia il vestito decente v'immaginate tosto ch'egli sia un Creso.

— Un Creso, rispose Bows.

— Ebbene, chiamatelo come volete, ma il fatto è che da otto anni a questa parte ecco una decina di volte che papà mi marita. Non doveva io essere anche miledi Poldoody? Dopo era la volta del capitano di vascello di Portsmouth, poi del vecchio chirurgo di Norwich, del predicatore metodista, l'anno scorso, e

---

*Seguito. — Vedi N. 287, 290, 291, 292, 293 96, 297, 300, 302, 304, 310, 313 314 e 315*

poche righe nel suo accreditato giornale. E con distinta stima mi protesto

Galeata, il 15 novembre 1870.

*Suo dev.mo*
CENNO CENNI.

*San Giovanni in Persiceto.* — L'avv. Massimiliano Martinelli rinuncia ad essere rieletto in questo collegio, e ce ne duole, perchè egli fu sempre uno dei deputati più attivi ed operosi.

Ecco la lettera che, in data del 13 corrente, egli diresse al signor G. Giovanardi:

Carissimo amico,

Ringrazio voi e gli altri amici della fiducia colla quale vi piacerebbe di riproporre la mia candidatura al collegio elettorale di San Giovanni in Persiceto. A codesta candidatura io rinunziava fino da quel giorno, in cui per riguardi che mi sembravano dovuti ad impressioni lasciate da fatti di dolorosa ricordanza, avrei deposto il mandato a me ripetutamente conferito, se parole piene di cortesia non mi avessero indotto a prolungare una prova, che ho la coscienza di avere sostenuta con ogni sforzo di buon volere. Collo scioglimento della Camera il mio proposito rimane confermato con maggiore opportunità ed efficacia, ed io prendendo congedo dal collegio elettorale di San Giovanni in Persiceto conservo una grata memoria della benevolenza di cui mi avete onorato.

Sono sempre

*Vostro aff.mo*
MASSIMILIANO MARTINELLI.

*Sant'Arcangelo di Romagna.* — È incontrastata la rielezione del conte Achille Rasponi, che approva in tutto e per tutto il programma ministeriale.

*San Miniato.* — L'avv. Tito Menichetti scrive alla *Nazione* ch'egli non crede di accettare la candidatura offertagli dai suoi antichi elettori, che invita a votare per quel solo candidato liberale che presenterà maggior probabilità di riuscita.

Il sig. avv. Gaetano Pini poi, dichiara essere infondato ch'egli si presenti quale candidato in questo collegio.

*Siena.* — Ci scrivono che molti elettori, assicurati che l'avv. Ferdinando Andreucci sarà confermato a Firenze, hanno deliberato di appoggiar la candidatura del comm. Tiberio Sergardi, e si crede che riesca, perchè uomo di spiriti liberali, fornito di censo ed amato dalla cittadinanza.

Noi non siamo in grado di giudicare chi abbia più probabilità di riuscita; però se l'illustre Andreucci è sicuro a Firenze, non ci sembrerebbe conveniente di portarlo a Siena contro il Sergardi.

*Thiene.* — Riceviamo la notizia che il dottore Antonio Tolomei ha risolutamente rinunciato non solo alla candidatura di Thiene, ma a qualsiasi altra.

*Tolentino.* — La rielezione dell'avv. Giuseppe Checchetelli è contrastata da pochi elettori che appoggiano la candidature dell'avv. Raffaele Marchetti di Camerino e dell'avv. Angeville di S. Ginesio. Però, la maggioranza degli elettori continua a volere rieleggere l'avvocato Checchetelli.

*Venezia* (2° collegio). — Il *Rinnovamento* scrive che alla rielezione dell'ingegnere Paolo Fambri, oltre la candidatura dell'avv. Diena, sostenuto dalla *Stampa*, si oppone pure la candidatura dell'avv. Ruffini che pubblicò nel *Tempo* il suo programma.

— 3° collegio. — Alla rielezione del conte Pier Luigi Bembo si oppone la candidatura dell'avv. G. B. Varé, ch'è appoggiata più dal *Tempo* che dagli elettori.

## LA CIRCOLARE DEL SIG. DI GORTSCHAKOFF

Diamo l'articolo del *Times* sul dispaccio del principe di Gortschakoff che ci venne segnalato dal telegrafo:

È annunciato da fonte autorevole che il principe Gortschakoff ha indirizzato una circolare alle grandi potenze che presero parte al trattato del 1856 concernente alcune delle sue stipulazioni che il governo russo desidera di veder modificate. Era qualche tempo che si attendeva una simile proposta dalla Russia. Era impossibile che la catastrofe di quest'anno rimanesse senza effetto sulla politica generale dell'Europa.

La guerra del 1854 venne intrapresa dalla Francia e dall'Inghilterra allo scopo immediato di costringere la Russia ad abbandonare i Principati Danubiani; ma l'impulso al quale esse obbedivano era nato dalla convinzione di cui era penetrata da lungo tempo l'Europa occidentale che, la politica aggressiva, il contegno arrogante, gl'incessanti intrighi dello czar Nicolò erano un insulto ed un pericolo per tutte le potenze europee. Quella guerra era popolare nelle nazioni occidentali non tanto pel suo scopo primitivo, cioè di mantenere lo Stato turco, quanto per quella ostilità contro la Russia la cui prepotenza era divenuto assolutamente necessario frenare.

Questo sentimento dominava le Corti ed i gabinetti come pure le popolazoni. La Francia, l'Inghilterra ed il Piemonte, divenuto poi l'Italia, affrontarono la Russia sul campo di battaglia; l'Austria fece un movimento direttamente ostile occupando i Principati, e scacciandone gl'invasori. La Svezia conchiuse un'alleanza difensiva colle potenze occidentali impegnandosi a non cedere alcuna porzione del suo territorio all'impero che gliene aveva rapito una sì gran parte. Il governo spagnuolo manifestò la sua simpatia verso le potenze occidentali, e se la guerra avesse continuato è probabile che le truppe della penisola si sarebbero schierate a fianco degli eserciti già impegnati nella guerra.

A questo accordo generale della pubblica opinione europea, v'era una notevole eccezione. Benchè il popolo tedesco, specialmente nel Sud, fosse contrario alla Russia, di cui sentiva la mano fredda e potente, si diceva che la corte prussiana, colla sua aristocrazia militare ed ufficiale, non nutrisse sentimenti amichevoli verso gli alleati. Essa negava la giustizia della guerra, facendo eco all'asserzione russa, che le potenze occidentali favorivano il maomettanismo contro il cristianesimo; essa non celava il suo piacere per gl'insuccessi dei nostri eserciti, essa prediceva la loro sconfitta, e rimase grandemente delusa del risultato della guerra. Varie cause si univano per provocare questi sentimenti; una fra le altre era gl'intimi rapporti fra le famiglie regnanti di Pietroburgo e di Berlino; un'altra la piena analogia che allora esisteva fra i sistemi di governo e le dottrine politiche, russe e prussiane, che ispiravano un forte sentimento di solidarietà ai due Stati. Ma crediamo che la ragione più forte sia stata la profonda rivalità che ha sempre nutrito la Prussia verso la Francia, e ciò sino dai giorni di Jena, rivalità alimentata e cresciuta dalle pretensioni e minaccie dei francesi relativamente alla frontiera del Reno. Questa rivalità è stata poi ravvivata dall'avvenimento al trono di un Bonaparte, ed i prussiani manifestarono la più profonda antipatia per un'alleanza in cui avrebbero avuto una parte secondaria verso il loro nemico ereditario, lo avrebbero aiutato ad ottenere la supremazia in Europa ed a metterlo in grado, a quanto essi credevano, di poi attaccarli.

La guerra russa fu quindi un movimento europeo sotto la direzione riconosciuta della Francia quale potenza militare principale del continente, e venne eseguita in mezzo ai sospetti ed alla malevolenza della Prussia. La lotta è stata considerata dal mondo quasi come un duello fra l'imperatore francese e lo czar, e si attribuì a Napoleone il disegno di aver cercato l'occasione di far la guerra per consolidare la sua posizione come nuovo sovrano.

Ognuno che si rammenti lo stato dell'opinione pubblica a quell'epoca in Inghilterra, riconoscerà quanto inesatto sia questo giudizio. L'Inghilterra, al pari della Francia, fece la guerra ed il ministero Aberdeen, il quale desiderava di evitarla, è stato spinto da un movimento irresistibile dell'opinione pubblica. Queste cose però sono presto dimenticate, ed è naturale che la Russia debba considerare che la sua umiliazione è stata l'opera della potenza che inviò eserciti più numerosi in Crimea e che accolse i suoi rappresentanti a Parigi per ricevere le condizioni di pace. È pure abbastanza vero che la Francia imperiale ha insistito più energicamente di qualunque altra potenza per ottenere quanto è stato chiesto nel 1856; la sua reputazione militare, la sua posizione politica l'avrebbero costretta a resistere colla forza ad ogni nuova idea di ritornare ai progetti del 1856, mentre si è sospettato, forse a ragione, che sarebbe difficile ridestare in Inghilterra l'entusiasmo che ci spinse a mandare le nostre truppe in Crimea. La Francia è stata considerata a Pietroburgo ed a Costantinopoli come la custode del trattato del 1856.

La Russia ora vede completamente abbattuto il suo grande antagonista. Sono accaduti avvenimenti tremendi e senza esempio nella storia moderna, avvenimenti che niuno avrebbe preveduti, ma che ora, ch'essi si sono svolti dinnanzi ai nostri occhi, ci sembrano un sogno. Il potere imperiale è scomparso, gli eserciti francesi sono scomparsi, l'ombra di Nicolò può contemplare la profonda umiliazione del suo formidabile avversario, e lo czar regnante può supporre ragionevolmente che la spada ch'era disposta a difendere il trattato del 1856 è ora spezzata per sempre. In luogo della Francia è sorta una nuova grande potenza, più formidabile che la Francia nei suoi giorni più gloriosi, e questa potenza è guidata dallo Stato che nel 1854 appoggiò ostinatamente la Russia. In questo momento non v'è più l'alleanza occidentale. Nessuno può predire il futuro della Francia, ma sarebbe un vero miracolo se prima di dieci o quindici anni essa potrà intraprendere operazioni militari su di un teatro distante.

Noi non crediamo che una nazione grande come la Francia possa essere distrutta dai disastri che essa ha subito; la Francia risorgerà potente, e speriamo, più forte in una rigenerazione morale; ma sarà aggravata di un considerevole debito che richiederà una grande riduzione negli armamenti, ed in ogni caso la riorganizzazione del suo sistema militare è un lavoro ch'esige tempo. La Russia coglie l'opportunità. Essa chiede la modificazione del trattato di Parigi nel momento in cui la città dov'esso venne firmato è all'ultima estremità. Essa crede che, dopo avuto il consenso dei vincitori di Sédan e di Metz, gli altri Stati d'Europa non possono opporle una resistenza efficace.

Essa però si troverà delusa in questa sua credenza. Finchè non conosciamo altro delle sue domande, possiamo deplorare soltanto la forma della sua circolare e la sua inopportuna comparsa. Ma si deve rammentarle che le stipulazioni del trattato vennero approvate nel modo più solenne da tutte le grandi potenze europee, compresa la Russia; esse stipularono soltanto ciò che nell'opinione del mondo era necessario per la pace europea, e si riteneva generalmente ch'esse fossero tanto favorevoli per la Russia quanto essa aveva diritto di pretendere.

Non crediamo che l'Inghilterra possa acconsentire ad annullarle in seguito ad una domanda fondata evidentemente sulla incapacità attuale della Francia. Potremmo difficilmente dire ora come potrebb'essere modificato quel trattato. È poco probabile che la Russia si disturbi per cosa di poca importanza. Le stipulazioni principali sono, dapprima, che la Russia abbandona la sua pretensione di un protettorato esclusivo sui Principati Danubiani e cede loro le bocche del Danubio. Ciò è stato realmente posto ad effetto e non possiamo supporre come anche il russo più ardito possa sperare che l'Europa ritorni alla situazione del 1853.

In secondo luogo, venne stipulato che Sebastopoli sarebbe smantellata ed il Mar Nero neutralizzato. Abbiamo sempre creduto che queste disposizioni fossero conformi ai veri interessi di tutta l'Europa e della Russia stessa. Dovremo noi forse supporre che lo czar pretenda ora di ricostruire quella grande fortezza di Crimea e di riempiere il suo porto con navi corazzate? Una simile domanda sarebbe semplicemente un avvertimento che la Russia medita di rinnovare quei progetti contro la Turchia che l'Europa mandò a vuoto nell'ultima guerra, ed ai quali essa ha solennemente rinunciato, impegnandosi colle altre grandi potenze a mantenere l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano. Dobbiamo limitarci ad aspettare le informazioni su questo ed altri punti. Se la Russia vuol proporre, in via amichevole, la revisione del trattato, l'Europa è disposta ad ascoltare ciò che essa ha da dire.

Riguardo ai futuri rapporti fra la Russia ed il rimanente dell'Europa, sappiamo che vi sono molte apprensioni, ma non possiamo credere ch'esse abbiano un fondamento reale. Una certa amicizia esiste fra le Corti prussiana e russa, e le simpatie dello czar vennero dimostrate dalle congratulazioni da lui fatte ai principi tedeschi nella guerra attuale. Ma può difficilmente sussistere un'alleanza reale fra la Germania come nazione e la potenza russa. La Germania sarebbe la prima a soffrire d'un eventuale ingrandimento russo. Allorchè essa era divisa e debole, considerava la Russia come un'alleata necessaria contro la Francia; ma ora ch'è scomparso ogni timore della sua vicina occidentale, essa deve giudicare l'ambizione russa severamente, come lo hanno sempre fatto le nazioni occidentali. Infatti la nuova Germania nutrirà probabilmente idee molto ostili alle speranze russe.

Il panslavismo che ha le sue opere avanzate nel cuore della Germania, riceverà un grave colpo dagli avvenimenti della guerra attuale. Se, per esempio, i tedeschi austriaci entrassero in più stretta relazione coi loro compatrioti, la potenza germanica unita la vorrà far presto finita coll'elemento ostile in Boemia.

D'altra parte, lo stato delle provincie tedesche della Russia formerebbe un argomento che verrebbe discusso volentieri nel campo della politica tedesca. Queste considerazioni sono suggerite da un notevole fenomeno della guerra, l'ostilità della parte indipendente della stampa russa verso la Germania. I russi hanno probabilmente indovinato istintivamente ch'è sôrta una potenza la quale può tenerla a dovere anche più della Francia stessa.

Gl'interessi della Germania inoltre non sono d'accordo con una politica che darebbe libertà d'azione ai russi sul Danubio ed il Mar Nero.

Il Danubio può esser chiamato un fiume tedesco; ed in questo momento le sue bocche appartengono ad un piccolo Stato, che è germanizzato in gran parte e governato da un principe tedesco. Vorrà la Germania unirsi ad un movimento che la farebbe ritornare al sistema dei passaporti e delle dogane russe? Lo stesso può dirsi, in certo modo, di tutto il Sud-est dell'Europa, dove vanno diffondendosi ogni anno maggiormente gl'interessi commerciali ed altri della Germania. Per queste ragioni noi speriamo che la politica della Germania unita non permetterà di dar libero corso a quell'ingrandimento della Russia che le potenze occidentali hanno impedito nella guerra del 1854.

# CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 16 *novembre.* — Da qualche anno a questa parte l'apertura dell'Università di Torino è un fatto tutt'altro che indifferente. Due volte in tre anni gli oratori saliti sul pergamo non hanno potuto aprir bocca. La tempesta delle grida, degli urli, dei fischi soffocava ogni voce. Si è dato un colore politico a quelle dimostrazioni, e può darsi che sia. Ma è cattiva politica.

Questa mattina alle 11 la sala amplissima era così stipata che una persona di più non ci avrebbe potuto capire i personaggi importanti d'ogni categoria, parecchie signore.

Il contegno fu dignitosissimo da parte dell'uditorio, ed all'apparire del prof. Moleschott si fece un profondo silenzio.

Il dotto fisiologo parla l'italiano con molta proprietà di vocaboli e bella pronunzia: ha voce modulata e forte, e bell'aspetto.

Esordì parlando del grande fatto di cui terranno sempre discorso i posteri, la liberazione di Roma, che è liberazione del pensiero dai ceppi che la tennero per tanto tempo avvinta e segna un nuovo avvenire al mondo.

L'argomento principale del discorso poi, argomento fisiologico, si potrebbe intitolare i *moderatori della vita.*

L'uomo è una macchina che riceve combustibile, dà lavoro e colore, si consuma, si racconcia. Considerando questa macchina fa meraviglia come non si guasti più di quello che suole.

Il Moleschott investigò le ragioni per cui così mirabilmente si conserva la macchina umana, passando in rassegna tutte le funzioni e considerando tutti i compensi alle cause di logoro e di consumo. La nutrizione e le funzioni secondarie per cui essa si compie furono pennelleggiate in pochi tocchi maestri dal dotto e grazioso oratore, segnalandone ad un tempo i compensi e i moderatori. Poi venne la volta delle funzioni che si riferiscono alla sensitività: con gusto squisito il fisiologo parlò dell'azione della poesia nei travagli dell'anima e dei conforti dell'amicizia.

Il Moleschott è bersagliato, come ognuno sa, dai giornali cattolici, come materialista.

Fino a questo punto tutto era andato, tranne l'esordio, per modo che anche l'*Unità Cattolica* avrebbe potuto stampare il suo discorso. I teologi presenti, rapiti da quel fiume di eloquenza, stavano ascoltando intenti, con un viso soddisfatto, da cui appariva che in quel momento si dimenticarono di essere teologi. La chiusa fu questa. Parlato della poesia e dell'amicizia come moderatori della vita, l'oratore soggiunse ad un dipresso:

« Qui vuol essere messa anche la religione, ma a condizione che mi si conceda che questa non vuol essere prestabilita e considerata siccome preesistente: Socrate e Spinoza erano religiosi al pari di Gesù e di Agostino; Galileo era più religioso dei suoi persecutori, e Voltaire fu più religioso di tutti gli inquisitori del mondo. »

Queste ultime parole furono dette con voce di tuono, e seguite da un uragano di applausi.

I teologi balzarono in sussulto crollando furiosamente la testa, ma nessuno badò a loro.

Il movimento elettorale nella nostra città è fittizio. Chi si agita sono gli interessati, non gli elettori, i quali hanno fatto bensì qualche cosa, ma non abbastanza, nè quanto dovrebbero e potrebbero fare. È probabile assai che gli antichi deputati dei nostri quattro collegi avranno l'onore della rielezione.

Ieri, alla presenza di molta scolaresca e di distinti personaggi, aveva luogo l'inaugurazione del busto al matematico barone Plana, nella nostra Università. Disse un magnifico discorso il professore cav. Chiò, già allievo del sommo matematico. Vi assistevano pure il presidente dell'Accademia delle scienze, S. E. il conte Sclopis e la figlia dell'insigne matematico.

Domani, alle 11, eguale funzione avrà luogo nel palazzo della R. Accademia delle scienze, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Plana, opera dello scultore Albertoni. Tutti i membri dell'Accademia sono invitati e parecchi distinti personaggi della città nostra.

Il duca d'Aosta è atteso questa sera a Torino. È pure atteso il conte Casati, il quale compie le funzioni di ufficiale di stato civile nell'imminente parto di S. A. la duchessa d'Aosta.

UDINE, 16 *novembre* (M). — Pochi collegi elettorali d'Italia possono essere così ben forniti di candidati come quelli del Friuli. Ed io sarei il primo a rallegrarmi di una tanta abbondanza di uomini insigni, chè insigni certamente dovrebbero essere coloro che si mostrano pronti ad accettare il non facile incarico di rappresentare la nazione, se all'altezza della posizione a cui aspirano cotesti signori corrispondessero anche le doti indispensabili a disimpegnare coscienziosamente il mandato. Sono ben lungi dall'esigere che tutti i 500 onorevoli che sederanno nella futura Camera abbiano da essere altrettanti Soloni o Demosteni; ma, d'altra parte, non credo che un ricco patrimonio, od un blasone d'antica origine, o qualche carica di amministrazione locale onorevolmente coperta basti a fare un buon deputato, specialmente oggi, in cui le condizioni interne del paese e gli avvenimenti d'Europa, richiedono in chi sarà chiamato a formar parte della Camera, e senno politico e vasti cognizioni legislative.

In mezzo ai tanti nomi che si vanno pronunciando ve ne ha qualcuno di ottimo e veramente adatto; converrebbe però che gli elettori si accordassero, onde evitare inutili sperdimenti di voti. Ed ora permettetemi di entrar coraggiosamente nella selva dei nomi propri.

Nel collegio di Udine non si è concretato ancora nulla; dapprincipio si parlava molto della candidatura del conte Lucio Sigismondo della Torre, nome celebre nella storia medioevale del Friuli, del sindaco conte Groplero e del cav. Kecler, presidente della Camera di commercio. Il Groplero ed il Kecler rinunciarono a qualunque candidatura ed allora al nome del Torriani si aggiunsero quelli del conte Prampero e degli ex-deputati Pecile e Valussi. Finalmente fece capolino una candidatura che incontrò molte simpatie di una forte maggioranza, la candidatura dell'illustre ingegnere prof. Gustavo Bucchia, sostenuta anche dall'ex-deputato di Udine, cav. Moretti, che per parte sua rinuncia alla rielezione.

Il Bucchia è persona distintissima sotto ogni riguardo e conosce perfettamente le condizioni del Friuli ove a lungo soggiornò nei primordi della sua brillante carriera. La sistemazione delle acque è uno dei bisogni più urgenti che abbia la nostra provincia, e nessuno meglio di Bucchia potrebbe patrocinare alla Camera questo importante interesse: lo stesso dicasi della questione della ferrovia Pontebana da qualche tempo lasciata pur troppo in disparte, e che avrebbe in lui certamente uno strenuo campione. Questa sera avrà luogo una pubblica adunanza convocata dal Comitato elettorale, ed io spero che *la candidatura del Bucchia sarà sostenuta validamente e vorrei* sperare anche che in caso la maggioranza si accordasse su questo nome, qualche altro aspirante alla deputazione vorrà compiere un atto di patriottismo, ritirandosi a tempo ed invitando i suoi amici a votare pel Bucchia.

Nel collegio di Cividale grande confusione di nomi: sono candidati il sindaco nob. Portis, il sig. Odoardo Foramici, l'ex-deputato Castellani, l'avv. Pontoni e qualche altro ancora. Valeva proprio la pena che gli elettori di Cividale abbandonassero il Valussi per poi appigliarsi a candidati che io credo perfettissimi galantuomini, ma non tali da far concorrenza al nome ben noto in Italia del Pacifico Valussi!

Anche nel collegio di S. Daniele-Codroipo regna la medesima incertezza e gli elettori non hanno potuto mettersi ancora d'accordo su alcun nome. Molti sono i candidati: il Pecile ex-deputato, il Sartori, il Bilia, zio dell'ex-deputato di Corte Olona, non però dei medesimi principii politici, il Zuzzi, ed il Facini. Evviva l'abbondanza!

A S. Vito pare assicurata l'elezione del dottore Giacomo Moro, uomo serio, colto e pratico di affari amministrativi. Gli sono competitori il Brenna, il Valvasori e.... Cesare Cantù. Cioè rettifico, non è Cantù che si portò candidato, ma è il partito clericale che mette avanti questo nome, del resto illustre nella repubblica delle scienze, ma che è molto meglio non distogliere dalla *quiete serena e beata degli studi.*

---

non so di quanti altri. Ebbene! scommetto che con tutte le vostre chimere finirò per morire Milly Costigan... Restate a pranzo con noi, Bows.

— Scommetto ch'essa conta sopra sir Derby Oaks, pensò Bows. Queste donne sono incomprensibili; sono certo ch'essa non lascierebbe con tanta facilità Arturo, se non avesse qualche altro progetto fra le mani. »

Si avrà notato certamente che miss Costigan, generalmente silenziosa e poco brillante nelle conversazioni sulla letteratura, la poesia e le belle arti, parlava con molto buon senso nel seno della famiglia. Essa non era ciò che si può chiamare una donna romantica e le sue cognizioni letterarie non erano considerevoli; ma in quanto ai proprii affari, essa possedeva tutto il sangue freddo e la sicurezza di giudizio necessaria.

Dopo il pranzo si parlò del miglior modo di farla finita con questi sciagurati amori.

In quanto a Costigan, le sue idee bellicose svanirono completamente nel supplemento di whisky ch'egli assorbì finito il pranzo.

« Ma, esclamò egli, che cosa faremmo noi se Arturo persistesse nella sua idea?

— Che! Non sapete come si mette un uomo alla porta? rispose Bows. Chiudete ad una donna come si deve fare. »

Infatti miss Emily dimostrò la cosa in modo semplicissimo. Nulla di più facile.

« Papà scrive ad Arturo per domandargli quali accordi egli propone pel matrimonio e quali sono i mezzi di cui dispone. Arturo risponde annunciando ciò ch'egli ha e sarà per l'appunto ciò che ha detto il maggiore, ne sono certa. Allora papà scrive nuovamente che ciò non basta, e l'impegno si trova così sciolto naturalmente.

— E naturalmente voi aggiungete due righe nella lettera per dirgli che lo considerate sempre come un fratello, disse Bows colla sua aria sarcastica.

— Naturalmente e non dirò che la verità, rispose Emily. È un giovane eccellente, ne ho la convinzione.

— E non si sarà sparso sangue, mio bravo Costigan.

— In fede mia, non lo credo, disse il capitano. Che cose farete di tutte queste lettere e poesie, mia cara Emily? Bisogna rinviargliele.

— Sir Derby le pagherebbe cento lire, fece Bows.

— Davvero? domandò Costigan.

— Papà, disse Milly, è meglio rinviare le lettere a quel povero ragazzo. Esse sono lunghe e tutte piene di pazzie e di latino; il fatto è che non le ho mai lette interamente. »

Ed andando al cassetto essa vi prese un gran numero di numeri della *Cronaca della contea* in cui Arturo aveva inserito dei versi entusiastici, poi mettendo da parte il giornale che conteneva i versi al suo indirizzo (poichè come tutte le signore della sua professione essa teneva una raccolta di tutto ciò che si stampava di favorevole sul conto suo), essa fece un pacco delle lettere, dei poemi e dei sogni di Arturo ch'essa legò con un piccolo nastro come fosse un involto di zucchero. E non credete che questa bisogna le cagionasse la menoma emozione.

Quante ore il povero giovane aveva trascorse sopra quelle carte, quanto amore, quanti sospiri od insonnie avrebbero potuto narrare quelle carte! E mentre essa le legava con indifferenza come un pacco di droghe, Arturo sospirava ed accarezzava la sua immagine nell'interno dell'anima.

### XIII.

### La crisi.

Mentre succedeva questa serie di avvenimenti, a Fairoaks si stava in pensiero per l'assenza prolungata del maggiore. Il dott. Portman avevano consegnato ad Elena un biglietto del maggiore in cui egli diceva di dover trattenersi ancora un giorno a Chatteries e non parlava della disputa avuta col capitano. Arturo non si curava di recarsi a Chatteries mentre vi era suo zio.

Il maggiore ritornò all'albergo furibondo dal colloquio col capitano Costigan. Egli aveva un convegno col sig. Tatham, procuratore di suo fratello, per consultarlo intorno ad un affare d'interesse della vedova, e questi due signori erano in conferenza quando il sig. Foker mostrò la sua veste da camera ed il suo berretto ricamato alla soglia dell'uscio del maggiore.

Vedendo il maggiore circondato da fasci di carte ed in conversazione con un vecchio, il modesto giovanetto fece un passo indietro e disse: « Siete occupato, ritornerò. » Ma il sig. Pendennis aveva bisogno di vederlo e lo pregò gentilmente d'entrare. Allora il sig. Foker si avanzò salutando i due signori con un sorriso pieno di amabilità. « Come state, signore? disse egli con aria franca al maggiore. »

V'era nei modi e nel portamento del giovane Foker qualche cosa che avrebbe messo di buon umore anche un inquisitore, e che fece rasserenare il fronte del sig. Pendennis.

« Ho avuto un colloquio con quell'irlandese e devo dire che questo colloquio non è stato dei più soddisfacenti. Egli non ha voluto credere alla mediocrità di fortuna di mio nipote; ha detto che eravamo due mentitori, mi ha fatto l'onore di lasciarmi supporre infine che io era un vile. Anzi quando avete bussato credevo che foste il signore che aspetto colla sfida del sig. Costigan. Potete parlare liberamente davanti al signor Fatham, soggiuse il maggiore egli conosce tutti gli affari della famiglia.

— Non vorrete già parlare dell'irlandese padre dell'attrice? disse il sig. Fatham.

— Appunto di lui, non avete mai udito parlare delle pazzie di mio nipote per sua figlia?

— Il sig. Fatham non aveva mai posto il piede in un teatro e non aveva mai udito parlare di ciò, quanto al padre dell'attrice, egli lo conosceva personalmente per un uomo della peggiore specie, un ubbriacone, e d'una insolvibilità notoria. Egli non è venuto nel mio gabinetto perchè abbiamo una sentenza contro di lui ed un altro attore spiantato della compagnia, per un biglietto firmato al signor Skinner, uno dei nostri più stimabili droghieri, mercante di vino di questa città; sentenza che non abbiamo fatto eseguire poichè non ne valeva la pena. »

Il sig. Fatham era a questo punto della sua storia allorchè si venne a bussare alla porta. Si vide entrare un personaggio di statura erculea, con un vestito rappezzato e con in mano una lettera sigillata con un bollo largo e sudicio di cera rossa.

« Potrei avere l'onore di discorrere da solo col maggiore Pendennis? incominciò costui. Ho qualche parola da dire a voi solo, signore. Sono latore d'una lettera del mio amico il capitano Costigan. »

Ma qui l'uomo dalla voce di baritono si fermò, balbettò ed impallidì. Egli aveva scôrto la faccia rossa e ben nota del sig. Fatham.

*(Continua)*

Nel collegio di Pordenone il Gabelli è certo di essere rieletto; così pure a Spilimbergo il Sandri, avendo il conte Maniago ed il prof. Scolari declinata la candidatura.

A Palmanova un debole partito d'opposizione contrappone al Collotta il Seismidt-Doda; tutto induce a credere però che sarà rieletto il Collotta, il quale, oltre ad essere uomo versato nelle materie economiche e commerciali, conosce molto bene i bisogni di tutta la *Bassa* del Friuli.

A Tolmezzo, il Giacomelli è sicurissimo del voto de' suoi elettori; nessuno pensa di contrapporgli altri candidati, poichè ogni lotta in quel collegio, può dirsi, che sarebbe un pugno dato da una mano di vetro contro una torre di bronzo.

A Gemona una forte maggioranza voterà per il sindaco, dott. Cellotti, dinanzi alla cui candidatura il Pecile, ex-deputato di quel collegio, si ritira, concorrendo però contro qualunque altro candidato. Io ho la migliore opinione del sig. Cellotti, e credo che potrà farsi un ottimo deputato; ma, se potessi sussurrare una parola all'orecchio degli elettori di quel collegio, direi loro di non lasciar la strada vecchia per la nuova.

Così ho finito, ed era tempo. Dio ce la mandi buona!

---

MESSINA, 14 *novembre*. — Ieri l'altro il nostro Consiglio provinciale ha inaugurato la sua sessione ordinaria votando per acclamazione un indirizzo a S. M. per ringraziarlo di aver compita l'unificazione dell'Italia col darle la sua capitale: oggi si riunirà di nuovo, ma dubito che durante questa settimana possa continuare efficacemente i suoi lavori, perchè la maggior parte dei consiglieri, distratti dalle elezioni generali, non sono disposti ad occuparsi d'altro.

Mai infatti il movimento elettorale è stato più attivo nella nostra provincia di quanto lo sia in questi giorni. Il partito liberale, dal sessanta in qua, invece di muoversi, di agire e di agitarsi, per un imperdonabile amore di quiete, è rimasto inerte ed ha lasciato il campo libero al partito avanzato, il quale, come è naturale, è riuscito a mandare alla Camera sette deputati dell'opposizione sopra otto che ne ha la provincia, ed a rieleggere per due volte il signor Mazzini.

Le cose andranno ben diversamente questa volta, e quattro o cinque almeno degli otto deputati della provincia saranno del partito liberale, di quel gran partito che in tutta Italia prevale per numero, per censo, per intelligenza, per amor di patria, ma che, pur troppo, non prevale egualmente per attività e per coraggio, preferendo troppo spesso alla lotta, alla resistenza ed alla operosità, la quiete, la debolezza e l'inerzia. Bisogna persuadersi che si può essere uomo dabbene, laborioso, serio, agiato e uomo d'azione nello stesso tempo, e che per riuscire in politica, come in tutte le cose del mondo, non basta essere, ma bisogna fare, e fare subito, sempre, continuamente, tenacemente: il mondo, dice un vecchio adagio, è di chi se lo piglia, e mal s'avvisa chi aspetta che il cacio gli piova sui maccheroni. Le lezioni del passato non debbono andar perdute, e quando si tratta di elezioni, tutti dobbiamo ricordare quello che accadde in Piemonte nel 57, quando il partito liberale, troppo fidando nelle sue forze, si addormentò alla vigilia, sicuro del trionfo e si svegliò all'indomani colla Camera piena di clericali, che ci volle una fatica maledetta a metterli alla porta.

A Messina avremo rieletto il Tamaio, il quale, cosa stranissima, riunisce i suffragi degli elettori di tutti i partiti, compresi i baciapile e i ratti di sagrestia, perchè è un brav'uomo che fa gli affari di tutti, si occupa di tutti, risponde a tutti col massimo interesse e in compenso delle sue fatiche non vuol altro che l'onore di rappresentare il 1° collegio della sua città: taluni gli oppongono il sig. Chirico, consigliere alla nostra Corte d'appello, uomo dabbene e liberale, ma non credo che sia per raccogliere un numero di voti che lo porti al ballottaggio.

Al 2° collegio si presenta l'avv. Paolo La Spada, presidente del Consiglio provinciale, che è una vera illustrazione del foro messinese: uomo di molta dottrina, di sentimenti sinceramente liberali e molto accetto ai suoi concittadini, sarà un ottimo deputato: il signor Bottari resta il candidato dell'opposizione, ma malgrado gli sforzi dei suoi fautori non riuscirà, perchè ha perduto molte simpatie grazie alla violenza della sua *Aquila Latina*, che spesso fa segno ai propri attacchi persone per ogni verso rispettabilissime, e anche perchè non suole farsi vedere alla Camera se non in qualche circostanza solenne, quando la sinistra chiama a raccolta tutti i suoi campioni a pena di disgrazia.

A Patti l'ottimo Bertolami trionferà, come sempre dei pochi suoi oppositori: egli ha per competitore il sig. Ceraolo, consigliere provinciale, ora capitano nell'esercito, che siederebbe a sinistra se riuscisse a farsi aprire le porte della Camera dai suoi amici.

A Mistretta trova favore la candidatura del comm. Baeli, a fronte del sig. Florena, sindaco di S. Stefano, poichè del Camerata-Scovazzo non si vuol più saperne. Il Florena è un buon giovane che ha compito appena i trent'anni, e conta molte simpatie nel collegio di Mistretta, ma è sinistro di buona fede per eccellenza. Beato lui che vive sotto la cappa della luna di felici illusioni!

Nel collegio di Naso il barone Parisi-Parisi trionferà del prof. Cannizzaro, che gli oppongono i nuovi avversari, i quali, se non sono numerosissimi, si mostrano però ardenti nella lotta; l'onorevole Castiglia non rischia seriamente di perdere per questa volta un caldo ammiratore e discepolo.

Il Cumbo Borgia si è ritirato dalla vita politica per lasciar il posto al comm. Zirilli, che nel 47, essendo sindaco di Milazzo, dopo i primi moti politici avvenuti in Messina al 1° settembre, corse sollecito in Napoli a presentare al Borbone un indirizzo a nome della città, nel quale chiamava *orda di stolti* i patrioti che tentarono eroicamente le prime prove. E questo signore siederebbe alla sinistra, come l'onorevole suo amico che gli cede il posto, il quale, eletto dai moderati, diede loro il calcio dell'asino. Il partito liberale oppone al Zirilli il sig. Calcagno, uomo di ottimi principii, onestissimo e ricco, che rappresenterebbe degnamente il collegio: questi, che ha molta probabilità di successo, se non erro, è il fratello del presidente della Corte di Cassazione di Palermo. Mi dicono che il cav. Scoppa, già questore di Napoli, ora sotto-prefetto in aspettativa, voglia tentare la sorte di quel collegio, ma io spero che all'onesto desiderio di sedere in Parlamento, prevarrà in lui un sentimento più elevato, e che saprà sacrificarlo sull'altare della patria, come comunemente si suol dire.

Il sig. D'Ondes Reggio non si ripresenta a Castroreale, dove si contrastano il terreno il signor Perrone Paladini, che ben conoscete, ed il conte Pettini, che probabilmente vi è ignoto; vi dirò dunque, ch'egli è un signore di Barcellona, di provata onestà, di molto buon senso e retto agli affari. I suoi nemici lo dicono borbonico, perchè sotto il passato governo fu consigliere d'intendenza e sotto-intendente, e perchè, com'è verissimo, non ha fatto mai nulla per la buona causa; io però mi auguro di *vederlo eletto*, e lo sarà quasi certamente, perchè son sicuro che voterà sempre colla parte migliore della Camera.

Francavilla è senza dubbio il collegio più disputato di tutta l'Italia. Il comm. Ranco non sarà rieletto perchè, a torto od a ragione, gli elettori vogliono un deputato che appartenga al collegio stesso, e non intendono farsi rappresentar più da persone estranee ai loro interessi locali. Finora il cav. Zuccaro, fin qui fautore attivissimo del Ronco, ha per sè le maggiori probabilità, e se il successo dovesse corrispondere al buon volere, dovrebb'essere lui l'eletto, perchè non se ne sta davvero con le mani alla cintola; in seconda linea, vengono i signori Amodeo e Mazzullo, e poi il professore Pellegrini ed il dottore Caminiti, rappresentanti della più pura democrazia, ed altri ancora, che il tacere è bello. Allo stringere dei nodi però, mi sembra fin d'ora che lo Zuccaro ed il Pellegrini resteranno soli a disputarsi il trionfo.

Finisco perchè mi sono dilungato soverchiamente, e conchiudo che, se in tutte le provincie le cose camminano come da noi, avremo una Camera modello.

---

## I COMBATTIMENTI D'ORLÉANS

I giornali francesi contengono alcuni particolari sulla battaglia di Baccon, come essi la chiamano, e che permise loro di rioccupare Orléans:

I primi scontri cominciarono martedì, 8, fra gli avamposti francesi di Marchenoir e St-Laurent des Bois e due corpi prussiani partiti da Coulmiers e Baccon.

Lo scopo del nemico era di tagliare in due l'esercito della Loira e di battere simultaneamente i suoi due tronchi.

Respinto una prima volta al di là di Ouzoner con perdite, egli attese nuovi rinforzi per attaccare, allorchè fu sorpreso lui stesso l'indomani nelle vicinanze di Coulmiérs e di Gemigny.

La lotta durò sopra questi due punti durante tutta la giornata con alternative diverse, ma senza che le truppe francesi perdessero una sola volta il terreno conquistato.

A Rosière le guardie mobili della Sarthe avviluppate da forze superiori si difesero eroicamente durante parecchie ore e finirono per cacciare il nemico alla baionetta.

I prussiani fuggendo lasciarono due cannoni sul campo di battaglia.

Mentre questi diversi scontri avevano luogo al nord della strada di Orléans il grosso dell'esercito lottava seriamente a Baccon, dove i prussiani, appoggiati da una numerosa artiglieria, difendevano una ad una le loro posizioni.

Verso sera un movimento girante della nostra ala sinistra, facendo loro temere di essere tagliati, essi batterono precipitosamente in ritirata sopra Orléans.

Da questo momento nulla fermava più la marcia in avanti dei francesi, i quali, senza dare al nemico il tempo di riformarsi, lo inseguirono vigorosamente, e gli fecero quasi tremila prigionieri.

Duemila francesi sarebbero fuori di combattimento, ma i rapporti francesi dicono che i prussiani dovettero avere maggiori perdite, specialmente nella rotta che terminò la giornata.

La strada da Coulmiers ad Orléans era seminata dei loro morti e feriti.

Il generale D'Aurelle de Paladine comandava in persona, ed aveva sotto ai suoi ordini i generali Royan e Chany, che operavano, uno alla destra ed uno alla sinistra del nemico.

Il generale Peitavin, che ebbe una parte gloriosa nella battaglia di Baccon, fu nominato generale di divisione.

Il generale Borel, capo di stato maggiore dell'esercito della Loira, fu nominato generale di divisione sul campo di battaglia. Questo generale aveva già assistito alla battaglia di Reichshofen sotto gli ordini del maresciallo Mac-Mahon.

Secondo il *Giornale del Loiret*, la ritirata dei prussiani si effettuò in buon ordine all'ala sinistra del loro esercito, ma al centro, ed all'ala destra essa si cangiò in completa rotta.

Nel combattimento del 9 la mischia più sanguinosa ebbe luogo a Coulmiers ed a Baccon. Nella prima di queste località una grande cascina chiamata la Renardière serviva di punto d'appoggio principale al nemico, e ci vollero parecchie cariche alla baionetta per isloggiarlo.

Nel comune di Baccon è il castello de la Tonanne che fu il centro e l'obbiettivo della battaglia.

I prussiani si erano fortemente stabiliti nei fabbricati e nei boschi che lo circondano, e ci vollero grandi sforzi per cacciarneli.

Nel corso dell'azione il battaglione della guardia mobile di Loira e Cher, sorpreso dalla mitraglia, cominciava a ripiegarsi allorchè il generale Barille si spinse in avanti colla spada alla mano e gridò loro: « Io vi mostrerò in qual modo si marcia contro il nemico », e comunicando il suo slancio ai soldati, li incuorò e si aprì un varco attraverso ai reggimenti nemici.

---

## IL CORPO DEL GENIO CIVILE

Nella *Gazzetta Ufficiale* di ierlaltro (14) abbiamo letto un R. decreto del 3 corrente, col quale è nominata una Commissione, presieduta dal ministro dei lavori pubblici, per istudiare e proporre l'ordinamento definitivo del Corpo del Genio civile. Vi figurano uomini conosciuti ed autorevoli delle varie parti d'Italia, dai quali la quistione potrà essere esaminata e risolta non solo secondo idee ed opinioni teoriche, ma anche secondo i diversi bisogni e le svariate condizioni del nostro paese.

Una lunga relazione del ministro, che precede il decreto, tocca di volo i vari quesiti, che debbono formare lo studio della Commissione, ed in certo modo ne traccia il programma. Scorrendola, si può rilevare come non si tratti solamente di stabilire le sorti e la gerarchia degli ingegneri del Genio civile, ma ben piuttosto di determinare la misura della ingerenza del governo nelle opere pubbliche, e di proporzionare a questa ingerenza il numero e le attribuzioni degli ingegneri dello Stato.

Da questa semplice enunciazione si comprende, che lo studio affidato alla Commissione è di un ordine molto complesso ed elevato. Le strade, le ferrovie, i ponti, il regime delle acque pubbliche, i bonificamenti, i fabbricati nazionali, tutto insomma che forma materia delle attribuzioni del dicastero dei lavori pubblici va a mettersi in discussione, perchè il Parlamento possa poi avvisare se e quanta e quale azione stimi doversi riservare al governo, e quale affidare alle provincie, ai comuni ed ai consorzi.

In verità ci pare che così si ponga nettamente allo studio il decentramento amministrativo per la parte di pubblico servizio, che risguarda il ministero dei lavori pubblici. È necessario che si discuta praticamente, in un argomento chiaro, preciso, nel quale le conseguenze dell'accentramento e del dicentramento si possono tradurre in cifre, da togliersi o da aumentarsi nei bilanci dello Stato e della provincia.

Questo metodo positivo di esaminare gli ordinamenti nostri senza idee preconcette, distintamente l'uno dall'altro, ed a mezzo delle persone competenti in ciascun ramo di pubblica amministrazione, deve riescire più proficuo e più sicuro. Così le opinioni hanno la riprova del fatto, e nessuna innovazione può essere adottata se non vi ha la certezza che corrisponda ai veri bisogni del paese.

L'on. ministro non esprime alcun avviso sulle varie questioni che accenna, ma raccoglie le opinioni manifestatesi così dentro, come fuori del Parlamento; ciò vuol dire ch'egli lascia alla Commissione piena libertà di giudizio, mentre le sottopone ampia messe di studi preliminari, fatti da altre Commissioni per incarico suo o dei precedenti ministri, e le offre poi anche informazioni le più estese, fornite dai prefetti, sul modo con cui le opere pubbliche procedono nelle provincie, e sulla convenienza di attribuire alle Amministrazioni provinciali maggiori attribuzioni sulle strade nazionali, sui porti e sulle acque pubbliche.

Ci auguriamo che le soluzioni ai diversi quesiti siano informate ai più liberali propositi e tali, da non compromettere però la buona riuscita dei lavori intrapresi ed ordinati per conto della nazione, e la buona conservazione di quelli già compiuti; perchè, come abbiamo detto, le idee che si possono applicare ai lavori pubblici non rimangono nel campo morale e delle astrazioni, ma sono rappresentate dai molti milioni che le nostre finanze hanno speso in passato e devono spendere in avvenire per accrescere, migliorare e conservare le strade, i porti, i fari, le ferrovie, le difese idrauliche, ecc. Gli uomini egregi, chiamati a comporne la Commissione, ci danno guarentigia che, anche sotto questo rispetto, le quistioni saranno esaminate e risolte secondo le condizioni attuali del paese e senza pregiudicare l'avvenire.

---

## LEVA MILITARE

Dal ministro della guerra venne indirizzata la seguente circolare a tutte le autorità incaricate della leva, a tutte le autorità militari e a tutti i medici militari:

*Firenze, il 16 novembre* 1870.

Il ministero della guerra, mentre vede, generalmente, accorrere gli inscritti di leva, con molta spontaneità, allo adempimento dei propri doveri, pur nullameno ha dovuto di quando in quando verificare, che in alcuni circondari sianvi stati degli inscritti capaci di incrudelire contro se stessi, per vigliacco abborrimento dal servizio militare.

Or di recente, infatti, i tribunali ordinari condannavano ben più di venti inscritti di un solo circondario, come rei convinti di essersi ridotte artificialmente le dita dei piedi a martello, nel fine doloso di essere riformati, e ne condannarono circa quaranta di un altro circondario, siccome rei convinti di essersi, a quel doloso fine, mutilate alcune dita delle mani.

Per costoro la legge sul reclutamento militare, nel suo art. 173, dispone provvidamente, che una volta scontata la pena, cui dai tribunali furono condannati, abbiano ad essere *assentati, qualora risultino abili ad un servizio militare qualunque;* e il ministero della guerra richiama le autorità tutte alla rigorosa osservanza di coteste disposizioni, onde quei colpevoli non conseguano lo intento di sottrarsi dal servizio, e perchè lo esempio della loro delusione, trattenga altri dall'imitarli nel vigliacco reato.

A tal fine i Consigli di leva ritengano, che un condannato per malattia od imperfezione procacciatasi, deve essere sempre *assentato*, qualora risulti idoneo *per un servizio militare qualunque;* e per criterio di questa idoneità relativa, ritengano, che nello esercito sonovi dei servizi ai quali può prestarsi anche colui che si fosse mutilate alcune dita delle mani, poichè questi potrebbe servire nel Corpo di amministrazione, a modo di esempio, e l'altro nella cavalleria, od almeno nel treno d'armata.

E in relazione al fine istesso i signori comandanti dei Corpi, ai quali cotesti *assentati*, in ordine all'art. 173, venissero assegnati, si asterranno dal proporli per una rassegna speciale, o per una rassegna di rimando, *a causa della malattia, o della imperfezione procacciatasi;* e quando mai i detti signori comandanti dei Corpi ne facessero la proposta, in allora i signori generali comandanti di Divisione saranno solleciti di rigettarla.

I Consigli di leva poi, i quali avessero riformato un inscritto, perchè non lo credettero, o nol sospettarono caduto sotto la censura del preallegato art. 173, avvertano che ove venisse in seguito processato e condannato come reo di essersi procacciata quella malattia, o quella imperfezione, per la quale lo riformarono, la sua riforma debbono considerarla nulla a tutti gli effetti, come se avvenuta non fosse, e che non appena abbia scontata la pena, lo dovranno rivisitare, per *assentarlo*, se risulti, come di sopra è detto, *idoneo a un servizio militare qualunque.*

Siccome gli artifizi adoperati dagli inscritti, per rendersi le dita de' piedi accavallate, o per rendersele a martello qualche volta non sono stati scoperti nè dalle autorità incaricate della leva, nè dalle militari autorità, e neppure da alcuni medici, così il ministero della guerra invita le dette autorità e i medici tutti da esse consultati, a prender per norma nella visita degli uomini che presentano le dita dei piedi mal conformate, le istruzioni che vanno unite alla presente circolare, le quali sono state compilate pei medici dal Consiglio superiore militare di sanità, nello intento appunto di scoprire facilmente i suaccennati artifizi.

*Il ministro* RICOTTI.

---

# NOTIZIE ESTERE

Diamo un sunto della nota, colla quale il signor Thiers informa gli ambasciatori delle grandi potenze e quelli di Turchia e di Spagna dei risultati della sua missione per ottenere un armistizio.

Il sig. di Bismarck aveva riconosciuto l'oggetto della missione, facendo però qualche riserva sulla immistione dei neutri in trattative il di cui oggetto era di conchiudere un armistizio che facesse cessare l'effusione di sangue, e che permettesse alla Francia di costituire, con elezioni liberamente fatte, un governo regolare, col quale si potesse valevolmente trattare.

Il sig. di Bismarck, facendo allusione agli avanzi del governo precedente che cercavano a riformarsi a Cassel, il sig. Thiers gli rispose subito che questo governo era finito per sempre. Il sig. di Bismarck protestò contro qualsiasi idea d'ingerenza negli affari interni della Francia.

Sulle questioni poste nella prima conferenza, sul principio dell'armistizio, sulla sua durata, sulla libertà delle elezioni nelle provincie invase, sulla condotta degli eserciti belligeranti, sull'approvvigionamento delle piazze assediate, specialmente di Parigi durante l'armistizio, il signor di Bismarck non aveva sembrato fare obbiezioni insormontabili.

Il signor Thiers credeva possibile un accordo sopra tutti i punti.

Le conferenze si succedettero; generalmente ne furono tenute due al giorno.

Il primo giorno furono ammessi due punti. La durata dell'armistizio fu fissata a venticinque giorni e fu convenuto che nulla sarebbe pregiudicato dall'armistizio sulle quistioni sollevate relativamente all'Alsazia e la Lorena.

Il signor di Bismarck non ammettendo agitazioni elettorali in queste provincie, non rifiutava però che esse fossero rappresentate da notabili designati senza che la Germania se ne immischiasse.

L'accordo fu stabilito sul quarto punto fra i signori Thiers, Di Bismarck ed i generali prussiani.

Le discussioni sull'approvvigionamento non sollevarono dapprima nessuna obbiezione fondamentale per parte del signor di Bismarck, che credette dovere tuttavia deferire questa questione alle autorità militari. Il 3 novembre il signor Thiers vide che l'approvvigionamento era divenuto, non una questione secondaria, ma una questione principale.

Il signor di Bismarck, parlando in nome dei generali prussiani, dichiarò che l'armistizio era assolutamente contrario agli interessi prussiani, e che essi accorderebbero l'approvvigionamento soltanto qualora noi concedessimo degli equivalenti militari, per esempio, una posizione militare attorno a Parigi.

Siccome il signor Thiers insisteva, il signor di Bismarck aggiunse: « Un forte e forse più d'uno. »

Il signor Thiers fermò immediatamente il signor di Bismarck, dichiarando che rifiutare l'approvvigionamento era ritirare un mese di resistenza a Parigi, e che esigere un forte era chiederne le mura.

Il sig. Thiers racconta in seguito il suo colloquio col signor Giulio Favre, la rottura delle trattative ed il rifiuto di fare le elezioni senza armistizio.

Egli termina, dicendo:

« Spetta ora alle potenze neutre di giudicare se fu tenuto conto sufficiente dei loro consigli. Non siamo noi che esse potrebbero rimproverare di non aver fatto dei loro consigli il conto che meritavano. Noi, del resto, le facciamo giudici della condotta delle due potenze belligeranti.

« Io impiegai i miei sforzi per rendere alla mia patria i benefizi della pace ch'essa perdette per causa di un governo la di cui esistenza è la sola colpa della Francia, colpa grande ed irreparabile, che essa commise, dandosi un tal governo, e consegnandogli senza controllo i suoi destini. »

L'*Echo d'Arlon* del 14 scrive, che ha cominciato il bombardamento di Thionville, e che la città è in fiamme fino dal 19.

Telegrafano da Lemberg, 13, alla *Presse*:

« Il *Dziennik Polski* ha da Jassy un dispaccio annunziante che i russi si concentrano presso la città di Skulany in Bessarabia. »

Un dispaccio da Praga, 14, alla stessa *Presse* annunzia che tutti i cavalli d'artiglieria venduti dall'Amministrazione della guerra vengono comperati a prezzi alti per conto del governo turco.

La *Nuova Stampa Libera* pubblica il seguente telegramma:

« *Berlino*, 14. — Nei circoli governativi si pretende di sapere che una nota deve essere diretta al governo austriaco nella quale nota lo si pregherebbe a non frapporre ostacoli alla nuova formazione della Germania.

La *Gazzetta di Trieste* del 16 ha i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 15. — Presso il conte Beust avrebbe avuto luogo una conferenza dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Turchia nella quale l'ambasciatore turco comunicò il tenore della nota che la Porta invierà alla Russia in risposta alla dichiarazione stessa sull'invalidità della neutralizzazione del Mar Nero.

« Il governo turco dilazionò la spedizione della nota desiderando prima di esser certo dell'appoggio delle potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi. A quanto si rileva, l'ambasciatore turco sarebbe stato soddisfatto dell'esito della conferenza, sebbene non fosse stata presa ancora determinazione alcuna attendendosi il ritorno di Minghetti, l'inviato italiano, per conoscere quali sieno in tal proposito le vedute dell'Italia.

« *Francoforte*, 12. — Tre banchieri di qui, molto noti nel mondo finanziario, furono arrestati per aver sottoscritto al nuovo prestito francese.

« *Londra*, 14. — Nei circoli finanziari si vuol aver notizie di una conferenza alla quale il cancelliere dello Scacchiere avrebbe invitati parecchi capi delle prime case bancarie onde discuter con essi l'eventualità d'un rilevante imprestito.

« Nei circoli diplomatici si sostiene che l'Inghilterra, la Turchia, l'Austria e l'Italia avrebbero l'intenzione di dirigere una domanda alla Prussia per conoscere quale posizione intenda di prendere rimpetto al passo fatto dalla Russia.

« Lord Granville spedì copia della protesta diretta alla Russia, a tutte le potenze segnatarie al trattato di Parigi; la nota è compilata in tuono assai energico.

« *Belgrado*, 14. — A quanto si rileva da fonte sicura l'inviato russo sig. Schischkin avrebbe fatto l'offerta al governo serbo, nel caso di una guerra in Oriente, che la Russia assumesse il comando supremo delle truppe serbe.

« *Madrid*, 14. — Sullo scopo della missione qui di Kératry, dicesi che esso avesse proposto un'alleanza della Francia colla Spagna e l'America del Nord; la Spagna avrebbe dovuto porre a disposizione della Francia 150 mila uomini, e la Francia avrebbe il concambio garantito alla Spagna l'unione iberica e il conseguimento di certe colonie. Prim rispose che la monarchia spagnuola non poteva accettare veruna alleanza repubblicana; del resto io non vi trattengo (au demeurant je ne vous retiens plus), gli avrebbe soggiunto: su di che Kératry chiese venisse tolto il divieto dell'esportazione d'armi e cavalli, ciocchè gli venne pure rifiutato da Prim. »

---

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente contiene:

1. Un R. decreto dell'8 ottobre con il quale, le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli enti morali indicati nell'elenco controfirmati dai ministri delle finanze, e di grazia e giustizia e dei culti, annesso al decreto medesimo, sono rispettivamente accertate nelle somme esposte nella colonna 8 dell'elenco stesso.

2. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione provinciale.

3. Una disposizione nell'ufficialità dell'esercito.

4. La nomina di cinque aspiranti contabili nel personale contabile presso il corpo di stato maggiore.

5. Le seguenti disposizioni nel personale giudiziario, fatte con RR. decreti del 30 ottobre 1870:

Lupi avv. Ciro, giudice supplente del tribunale criminale di Roma, nominato 2° vice-

presidente del tribunale civile e criminale di Roma;

Valentini avv. Luigi, giudice istruttore al tribunale civ. e correz. di Venezia, nominato primo giudice del suddetto tribunale;

Galassi avv. Tommaso, giudice uditore del trib. civ. di Roma, id. 2° giudice;

Guglielmotti avv. Casimiro, id., id. 3° giudice;

Boccafogli avv. Luigi, aiutante di prelato uditore di Rota, id. 4° giudice;

Odoardi avv. Francesco id., id. 5° giudice;

Venzi avv. Filippo, id., id. 6° giudice;

Ciampi avv. Ignazio, procuratore aggiunto alla difesa dei poveri, id. giudice;

Massani avv. Francesco, segretario di Rota, nominato giudice uditore del tribunale civile e criminale di Roma;

Innocenti avv. Alessandro, id., id.;

Spaziani avv. Antonio, id., id.

---

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 17 contiene:

1. Un R. decreto dell'8 ottobre, a tenore del quale in circostanze eccezionali il comando delle cannoniere in ferro che trovansi nella Laguna Veneta, potrà essere affidato ai sottotenenti di vascello, od alle guardie-marina dello stato maggiore generale della R. Marina.

Durante la permanenza a bordo, essi uffiziali avranno diritto alla razione viveri ed al trattamento tavola di lire cinque al giorno se sottotenenti di vascello, e di lire quattro se guardie-marina. Non è loro accordato nè il cuoco, nè il domestico, di cui nel regolamento approvato con R. decreto 14 giugno 1863, n° 1345. Sulle cannoniere così comandate, al capo di timoneria sovr' esse imbarcato sarà corrisposto il supplemento mensile di lire quindici.

2. Un R. decreto del 1° novembre, con il quale ... sono pubblicate, ed avranno vigore dal 1° gennaio 1871 in Roma e nelle provincie romane, le seguenti leggi, cioè:

1° Legge organica sulle leve di mare, in data del 28 luglio 1861, n. 303.

2° Legge, in data pure del 28 luglio 1861, col n. 360, che instituisce le Casse degl'invalidi della marina mercantile.

Per gli effetti di cui agli articoli 2 e 4 della seconda di dette leggi, il litorale delle provincie romane è aggregato a quello sul quale spande i suoi effetti la Cassa degl'invalidi avente sede a Napoli.

Con speciale regio decreto sarà determinato il tempo in cui avrà principio la imposizione della retribuzione mensuale, stabilita dalla tabella che fa parte della legge medesima.

3. Un R. decreto del 30 ottobre, col quale, a datare dal 1° novembre 1870, sono soppressi in Roma e nelle provincie romane il Consiglio fiscale e gli uffizi fiscali che ne dipendevano. Le incumbenze proprie di questi uffici saranno esercitate dalla Direzione generale del Contenzioso finanziario, col mezzo anche di procuratori erariali da nominarsi presso i tribunali civili.

Al ruolo organico degli uffizi del Contenzioso finanziario sono aggiunti i seguenti posti:

1 Sostituto direttore di 1ª classe a L. 5000,
1 Sostituto direttore di 2ª classe a » 4000,
1 Sostituto direttore di 3ª classe a » 3500,
1 Sostituto causidico di 1ª classe a » 2200.

Gli impiegati da nominarsi a questi posti saranno assegnati in servizio della Direzione generale del Contenzioso.

L'assegno per le spese d'ufficio fissato per la Direzione generale del Contenzioso colla tabella *B*, annessa al decreto del 28 dicembre 1867, è portato ad annue lire duemila e cinquecento.

4. Un elenco di consoli e vice-consoli esteri cui fu concesso il sovrano *exequatur*.

5. Una promozione nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

6. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

# CRONACA DI FIRENZE

Avant' ieri, poco dopo le ore 2 pom., un certo A. M., incontrate due guardie di sicurezza pubblica, narrava loro che, trovandosi nel viale Principessa Margherita, mentre contava i denari che aveva nel portafogli, era stato aggredito da quattro sconosciuti, che glielo avevano rubato. Egli aveva loro opposta resistenza, e dopo serio conflitto era riuscito a riavere il portafogli, ma soltanto con sette lire. Il rimanente della somma era rimasta in potere dei ladri, che l' avevano minacciato di morte.

Le guardie si posero tosto in traccia dei malandrini, ed infatti, a breve distanza, trovarono quattro individui che fuggivano, inseguiti da una donna, che gridava al ladro, e, alla sua volta, narrò alle guardie che, mentre aveva lasciata aperta la porta di casa, quei birbaccioni vi erano entrati ed avevano rubata una coperta. Le guardie incominciarono di nuovo ad inseguirli, e ne arrestarono uno, che era veramente il possessore della coperta rubata. Più tardi furono arrestati anche i suoi compagni. Dalle indagini fatte, però, risulta che, se è vero il furto della coperta, altrettanto non può dirsi di quello denunziato da A. M., il quale aveva giuocato a giuochi proibiti con quei giovinastri, ed avendo perduto lire 30, se n' era vendicato, accusandoli di furto.

---

La sera del 18, al teatro delle Logge, avrà luogo la prima rappresentazione della nuova commedia di G. Gattinelli: *Mutuo incensamento*. Auguriamo un bel successo all'egregio autore.

---

Abbiamo sotto gli occhi un' interessante pubblicazione, intitolata: *L'Indolenza in Italia e le Donne Italiane*. della signora Aurelia Cimino De Luna, di cui ci occuperemo nella prossima rivista bibliografica.

---

*Bollettino meteorologico del dì 17 ad un'ora pomeridiana*

La pioggia continua a cadere nel Nord e nel centro d'Italia: nel Sud il cielo si mantiene nuvoloso o coperto, ma senza pioggia come nel giorno precedente. I venti dominanti sono sempre il S-E. ed il S-O., e il mare è agitato in alcuni punti del littorale della Sicilia, nel canale di Otranto e nel golfo di Taranto. Barometro abbassato di 1 a 4 mm.

Sembra che il tempo si disponga ad un leggero miglioramento.

Temperatura { minima + 10 9
massima + 11 0 }

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che, il 14 novembre corrente, il posto elettro-semaforico di Capo d'Armi (provincia di Calabria Ulteriore 1) ha assunto il servizio di corrispondenza con i bastimenti, mediante il Codice internazionale dei segnali.

— Il 13 novembre corrente è stato aperto al pubblico servizio un ufficio telegrafico succursale in Palermo al Borgo Santa Lucia (Molo).

# NOTIZIE ULTIME

S. A. R. il Duca d'Aosta, vice-ammiraglio, ispettore generale della R. Marina, è giunto stamane da Napoli, e si è recato dal ministro della marina a rendergli conto dell'ispezione fatta in Napoli alla squadra corazzata.

S. A. si è intrattenuta lungamente col ministro sugli esperimenti testè eseguiti dalla squadra in mare con cattivo tempo, i quali esperimenti come hanno giovato a far conoscere le qualità nautiche delle nostre navi corazzate, così porteranno frutto di utili norme per le nostre future costruzioni navali.

---

Lo stato presente de' mercati pecuniari d'Europa, non consentendo al ministro delle finanze di fare a patti tollerabili l'emissione di rendita a cui è stato autorizzato, si è rivolto agli stabilimenti di credito per ottenere un'anticipazione di 60 milioni. Sarebbe un'operazione perfettamente uguale a quella fatta nel mese di maggio scorso. La sola differenza starebbe in ciò, che allora l'interesse fu stabilito al 4 ed ora al 5 per cento, stante le più gravi condizioni del credito.

---

In considerazione delle nuove condizioni pel felice congiungimento del territorio romano al Regno d'Italia, il ministro dei lavori pubblici ha determinato che le principali corse dei piroscafi postali tocchino il porto di Civitavecchia.

Sappiamo che dal 1° dicembre cominceranno a farvi scala i battelli della Società Peirano e Danovaro in tutti i viaggi che eseguono fra Genova, Livorno e Napoli, come pure quelli del Florio nel viaggio settimanale diretto, che ora si esegue fra Palermo e Livorno.

In quanto alla Sardegna, vi sarà parimenti un approdo a Civitavecchia, e si sta esaminando su quale delle linee di congiungimento al continente convenga stabilirlo in preferenza.

---

La *Neue Freie Presse* pubblica i seguenti dispacci:

« *Berlino*, 15. — Fra la Prussia e la Russia deve esistere già da qualche tempo un accordo circa la questione d'Oriente. La Prussia e rispettivamente la Germania si dichiarerebbero perfettamente d'accordo colla revisione dei trattati del 1856.

« *Londra*, 15. — La risposta di lord Granville alla circolare di Gortschakoff porta la data dell'11. Lord Granville vi esprime la sua meraviglia per la forma che la Russia ha scelto per sciogliersi dal trattato del 1856. Se la Russia avesse sottoposto alle potenze la questione della revisione del trattato di Parigi, avrebbe potuto aver luogo sopra questo argomento una discussione; ma non è conveniente che una potenza firmataria dichiari improvvisamente, che una speciale stipulazione di questo trattato non la vincola più. Una discussione sopra questo punto non è ammissibile. Ciò è quanto dichiara per ora lord Granville. L'Inghilterra fa le sue riserve per tutto il resto.

« *L'Aja*, 15. — Il re d'Olanda cadde gravemente ammalato al castello di Loo. Egli soffre sputi di sangue. Van Reenen declinò l'incarico di formare il nuovo gabinetto.

« *Nuova-York*, 14. — In un combattimento fra la cannoniera prussiana *Meteor* e l'avviso francese *Boulet*, quest' ultimo si rifugiò danneggiato in un porto dell'Avana perseguitato dal *Meteor*, il quale perdette due uomini.

# DISPACCI ELETTRICI
## (AGENZIA STEFANI)

*Madrid*, 16 (ore 8 30 pom.) — Risultato della votazione delle Cortes:

| | | |
|---|---|---|
| Duca d'Aosta . . . . . . . | voti | 191 |
| Più due deputati assenti per malattia che votarono per S. A. | » | 2 |
| Totale voti | | 193 |
| Repubblica federale . . . . . | » | 60 |
| Duca di Montpensier . . . . . | » | 27 |
| Duca della Vittoria . . . . . | » | 8 |
| Repubblica unitaria . . . . . | » | 3 |
| Principe Alfonso . . . . . . | » | 2 |

Il presidente proclamò re il Duca d'Aosta. Cento colpi di cannone annunziarono il fausto avvenimento.

*Vienna*, 16. — L' ufficiosa *Corrispondenza Warrens*, parlando dell'ultimo passo fatto dal gabinetto russo, dice che la nota di Gortschakoff crea una situazione estremamente grave, e che tutte le potenze firmatarie del trattato di Parigi devono rispondere con fermezza ed energia, essendo minacciato il diritto pubblico. Si tratta, soggiunge la *Corrispondenza*, di un affare che tocca gl' interessi più vitali della nostra monarchia. I firmatari del trattato di Parigi hanno ogni motivo onde unirsi per una difesa comune.

*Amsterdam*, 16. — La *Handlsbad* pubblica un telegramma da Londra, il quale annunzia che lord Granville dichiarò categoricamente che l'Inghilterra ricorrerebbe piuttosto alle armi anzichè soffrire che la neutralizzazione del Mar Nero venisse annullata.

*Monaco*, 16. — La *Corrispondenza Hoffmann* dice che un rapporto del ministro conte Bray fa prevedere un risultato soddisfacente delle trattative per la questione tedesca.

*Madrid*, 16 (mezzanotte). — Dopo uno splendido discorso del sig Zorilla, presidente delle Cortes, venne nominata, a norma della legge per l'elezione del Monarca, una Commissione di 24 membri, oltre il presidente della Camera, per recarsi in Italia a presentare la proclamazione del Monarca a S. M. il Re d'Italia e al Duca d'Aosta.

Questa Commissione è composta dei rappresentanti di tutte le classi sociali, cioè dei signori:

Rodriguez e Montesinos vice-presidente delle Cortes; Augusto Ulloa, già ministro plenipotenziario in Italia; Silvela, già ministro degli affari esteri; Marchese di Forreorgaz, grande proprietario; Martos, già ministro degli affari esteri; Generale Peralta; Santa-Cruz, già ministro delle finanze; Ayala, già ministro delle Colonie; Madoz, già ministro delle finanze; Martin Herrera, già ministro di grazia e giustizia; Marchese di Sardoal, e Duca di Tetuan, Grandi di Spagna; Salazar, diplomatico e gran proprietario; Valera, diplomatico, membro dell'Accademia di Madrid; Alvareda, pubblicista, già ministro plenipotenziario in Olanda; Navarro, pubblicista; Balaguer, pubblicista; Gasel, pubblicista, già segretario generale degli affari esteri; Marchese di Valdeguerrero, gran proprietario; Marchese di Machicote. gran proprietario nelle Antille spagnuole; Giovanni Ulloa, gran proprietario; e due segretari della Presidenza.

Da tutte le provincie giungono congratulazioni entusiastiche. Parecchie città deliberarono di felicitare questo grande avvenimento con atti di pubblica beneficenza ed altri mezzi, per dimostrare il giubilo col quale accolsero il trionfo della candidatura del principe Amedeo di Savoia.

*Costantinopoli*, 16. — La nota russa, la quale domanda una revisione di alcuni articoli del trattato del 1856. fu consegnata ieri sera al nostro gabinetto dall'incaricato d'affari della Russia.

Il generale Ignatieff, ambasciatore russo, deve arrivare qui domani.

*Vienna*, 17. — Fra breve partirà la risposta dell'Austria alla circolare di Gortskakoff. La risposta austriaca si associa pienamente alle idee espresse dall'Inghilterra, benchè non porti il carattere di una nota identica.

*Berlino*, 17. — Ufficiale. — Ieri tre battaglioni della guarnigione di Belfort con 6 cannoni, fecero una sortita verso Bessoncourt. Essi furono respinti colla perdita di 200 uomini fra morti e feriti e di 58 prigionieri.

## BORSE

| Londra, 16 (ritardato) | | 16 |
|---|---|---|
| Consolidato inglese . . . | — — | 92 3/16 |
| Rendita italiana . . . . | — — | 53 3/4 |
| Lombarde . . . . . . . | — — | 13 15/16 |

| Vienna, 17 | 16 | 17 |
|---|---|---|
| Mobiliare . . . . . . | 245 25 | 241 75 |
| Lombarde . . . . . . | 173 10 | 170 — |
| Austriache . . . . . | 371 — | — — |
| Banca Nazionale . . . . | 707 — | — — |
| Napoleoni d'oro . . . . | 10 01 | 10 11 |
| Cambio su Parigi . . . | — — | — — |
| Cambio su Londra . . . | 124 10 | — — |
| Rendita austriaca . . . | 65 25 | — — |

| Berlino, 17 | 16 | 17 |
|---|---|---|
| Austriache. . . . . . | 205 1/2 | 197 1/2 |
| Lombarde . . . . . . | 95 1/2 | 92 1/4 |
| Mobiliare . . . . . . | 134 3/4 | 128 1/4 |
| Rendita italiana . . . . | 54 5/8 | 52 1/2 |

| Marsiglia, 17. | 16 | 17 |
|---|---|---|
| Rendita francese | 54 25 | 54 50 |
| » italiana | 55 40 | 54 — |
| Buoni lombardi . . . . | — — | 485 — |
| Turco 1869 . . . . . . | 240 — | — — |

| Lione, 17 | 16 | 17 |
|---|---|---|
| Rendita francese . . . . | 52 60 | 51 50 |
| » italiana . . . | 55 — | 53 — |
| Azioni lombarde . . . | — — | 357 — |
| Obbligazioni 6 0/0 . . . | — — | 427 50 |

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

## BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 17 novembre

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 0/0. . . . . . . | C. l. | 57 45 d. | 57 40 |
| Id. . . . . . . . | FC. l. | 57 50 d. | 57 45 |
| 3 0/0. . . . . . . | N. l. | — — d. | — — |
| Impr. naz. pag. 5 0/0 | FC. l. | 77 40 d. | 77 — |
| Obbl. Beni Ecclesiast. | N. l. | 77 50 d. | — — |
| Az. Regia coint. Tabacchi, carta . . | FC. l. | 675 — d. | 674 — |
| Obbl. 6 0/0 Regia Tabacchi. carta . . | N. l. | — — d. | — — |
| Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 . | C. l. | 2010 — d. | 2000 — |
| Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869. | N. l. | 2325 — d. | — — |
| Obbl. SS. FF. RR. . | C. l. | — — d. | — — |
| Az. SS. FF. Livorn. | N. l. | — — d. | — — |
| Obbl. 3 0/0 delle sudd. | N. l. | — — d. | — — |
| Az. SS. FF. Merid. | FC. l. | 329 — d. | 328 — |
| 5 0/0 it. in picc. pezzi | N. l. | — — d. | 58 50 |
| 3 0/0 id. id. | N. l. | — — d. | 35 50 |
| Impr. naz. picc. pezzi | N. l. | — — d. | 78 50 |
| Napoleoni d'oro . . | N. l. | 21 16 d. | 21 14 |

Prezzi fatti del 5 0/0 57 70-65-60-55-50 c.

Borsa di Milano del 16 novembre

| | | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | cont. | — — | 58 20 |
| » » 5 0/0 | f. m. | — — | 58 15 |
| Az. Banca Nazionale | cont. | 2340 — | — — |
| Id. SS. FF. Meridion. | f. m. | 328 — | — — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr. | | — — | — — |
| » » Meridionali | f. m. | 169 50 | — — |
| » Beni demaniali | cont. | 441 — | — — |
| » » | f. m. | 442 — | — — |
| » Città di Milano 1860 | cont. | 82 — | — — |

Borsa di Genova del 16 novembre

| | | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|---|
| 5 0/0 Rendita italiana | cont. | 58 01 | 58 — |
| » » » | f. m. | 58 15 | 58 — |
| Banca d'Italia . . . | f. m. | 2365 — | 2355 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | 434 — | 432 — |
| Az. Ferrovie Meridionali | f. m. | 332 — | 330 — |
| Obbl. Beni demaniali | cont. | — — | — — |

Borsa di Torino del 16 novembre

Corso legal 57 97 1/2
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2345 2348
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 12 a 21 15



TEATRI DEL 16 NOVEMBRE

NAZIONALE. — Opera *D. Checco* Ballo *La nipote di un parroco*.
NICCOLINI — *La vera paternità*
LOGGE — *Mutuo incensamento*
PIAZZA VECCHIA. — *Il trionfo dei ciabattini* con Stenterello. — Ballo *Evelina*.




Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone